

# Quei giovani che vogliono ricominciare sempre

**GIORGIO PAOLUCCI**

**S**ono lettere normali e insieme speciali. Squarci di vita quotidiana, quella vita apparentemente banale che scorre sotto gli occhi, ma in cui accade qualcosa che la rende significativa. Protagonisti, tanti adolescenti che si trovano ad affrontare un mondo che sta cambiando, dove non esistono più certezze né ideali, per cui portano dentro le ferite che tante lacerazioni provocano o lo smarrimento che lo scetticismo degli adulti ha provocato e coltivato anno dopo anno. Ma non sono queste difficoltà a determinare il loro approccio alla vita. Questi giovani – segnati, impauriti, ostacolati – sanno riconoscere, a dispetto di quello cui porterebbe l'apparenza che, come scrive uno di loro, «la realtà è positiva. A volte dolorosa, ma sempre positiva».

È proprio questo che colpisce in queste lettere – raccolte nel libro «La vita è mia, irriducibilmente mia», edito dalla Piccola Casa Editrice – che squadernano in maniera diretta, senza mediazioni sociologiche, una realtà di cui raramente i media si occupano o che descrivono in maniera deformata. Perché l'immagine stereotipata dei giovani d'oggi li dipinge annoiati e privi di interesse, fragili e incapaci di reagire, deboli e ultimamente indifferenti. Oppure persi negli eccessi di una vita che si vuole comunque spericolata.

Non è difficile accorgersi che molti adolescenti si portano dentro un'insicurezza esistenziale, ereditata da una cultura e da un'educazione lentamente franata sotto i colpi del nulla. Ma loro non sono definiti dal nulla. Anzi, sono mossi dal bisogno urgente di cercare qualcosa che risponda a ciò

di cui si ha bisogno per vivere, mossi d'un interesse appassionato alla realtà, da un'affezione a sé che li lancia all'attacco dell'esistenza.

Come scrive don Julián Carrón nella prefazione, «le lettere di questo libro ci dicono che è possibile volersi così bene da vivere con audacia la propria vita a scuola, con gli amici, in famiglia, senza rinunciare a nulla, senza nascondere o censurare niente della propria umanità. ci dicono che si può affrontare ogni tipo di domanda e ogni circostanza senza paura. E che questo si può fare ogni mattina, ricominciando sempre, ad ogni istante».

L'impegno con l'esistenza che emerge dalle pagine ripropone agli adulti una domanda che li sfida: com'è possibile che giovani come tutti, che avrebbero mille ragioni per essere delusi, giovani cui tutto porta a non avere speranza ma solo rabbia e sfiducia, abbiano invece un'energia incontenibile, sappiano trovare quella stima di sé che li porta a impegnarsi per costruire qualcosa di positivo? Dalle storie raccontate emerge l'incontro con uno sguardo, «qualcuno che finalmente mi ha capito». Sta qui il segreto di questi giovani: il loro desiderio è stato ridestato dall'incontro con Cristo come una presenza contemporanea, vitale, mobile.

Per questo leggere «La vita è mia, irriducibilmente mia» è andare a scoprire come l'incontro con l'esperienza cristiana ridesta l'umano, dando il via al cammino decisivo dell'esistenza. Quello che conduce al destino di felicità che è stato promesso ad ogni uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

